

IL COMMENTO

Infrastrutture e università: replica alla questione settentrionale

di Sandro Trento

Trento si propone in questi mesi come laboratorio politico, sotto il profilo delle alleanze. Ma è possibile individuare un «modello Trentino» anche sotto l'aspetto economico e sociale? Parliamo di un'area ricca. Nel 2007, fatto 100 il reddito pro capite dell'Ue-15, gli abitanti del Trentino avevano un reddito pro capite pari a 109, ben il 17 per cento di più rispetto all'Italia, che quindi si fermava al di sotto della media Ue-15.

Un benessere diffuso che si associa a un vasto e radicato movimento cooperativo, segno di legami fiduciari diffusi e solidi. Insomma, un'area ricca e con elevato «capitale sociale», accresciuto da una pubblica amministrazione efficiente. Sembrerebbe la replica, in scala, di un banale modello socialdemocratico nordeuropeo (banale mica tanto). Il miracolo è forse spiegabile con il fiume di soldi che la Provincia autonoma riceve dallo Stato? Il 90 per cento del gettito raccolto localmente viene trasferito all'amministrazione provinciale. Le competenze assegnate direttamente alla Provincia sono, d'altro lato, molto maggiori rispetto a quelle delle regioni ordinarie. La provincia riceve più soldi rispetto al Veneto, ma il nodo è che questi soldi sono usati non solo per migliorare le condizioni di vita dei cittadini erogando servizi efficienti, ma anche per creare condizioni propizie all'attività economica (investimenti infrastrutturali e innovazione). Al di là del livello della spesa pubblica, ciò che conta è che a Trento una quota

Un'area ricca con elevato «capitale sociale»

maggior parte del denaro è spesa in infrastrutture. Con un'incidenza nel 2005, a Trento, pari al 33 per cento, contro il 12,4 nel resto d'Italia.

In secondo luogo, l'azione congiunta del governo locale, dell'Università di Trento e del mondo industriale ha favorito la nascita di un nucleo apprezzabile di imprese innovatrici che si concentrano in settori avanzati della meccanica, del cartario e della chimica.

Un cardine del panorama trentino è senza dubbio l'università, giudicata la migliore d'Italia dalla commissione ministeriale e vero motore di innovazione, di cui ne sono prova il grande laboratorio CoSbi che Microsoft ha localizzato a Trento per condurre ricerche a cavallo tra biologia e informatica; il Centro CreateNet fondato dall'università con importanti partner stranieri per ricerche sulle telecomunicazioni e le reti. A Trento c'è poi una delle sedi del Centro-Ricerche Fiat. Di recente, inoltre, l'Istituto italiano di tecnologia ha deciso di trasferire a Trento il polo nazionale sulle neuroscienze e i sistemi cognitivi. La facoltà di Economia, d'altro lato, è tra le pochissime italiane ad avere corsi di laurea magistrale interamente in inglese tra i quali quello, nuovo, in Innovation Management organizzato con la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, destinato sia a economisti sia a ingegneri. La politica per la ricerca e per l'innovazione della Provincia di Trento prevede inoltre la nascita di un distretto tecnologico nel settore delle scienze ambientali e delle energie rinnovabili.

Trento è allora un modello in quanto rappresenta un tentativo concreto di rispondere alla «questione settentrionale»: il Trentino ha una ricca ed efficiente rete infrastrutturale; gli studenti registrano nei test Pisa dell'Ocse risultati di eccellenza, superiori alla media italiana e alla media Ocse e prossimi ai valori più alti registrati nei Paesi scandinavi; l'università è un vero centro di ricerca e di progresso. Il governo e la classe dirigente locale hanno chiaramente scelto di andare oltre la soluzione socialdemocratica e di imboccare la strada dell'innovazione per assicurare a queste valli alpine un futuro, forse simile a Silicon Valley.

Sandro Trento è docente di Economia presso l'Università di Trento